

**MATERIALI** • Un'analisi sul pensiero economico dominante

# La qualità conflittuale del punto di vista



**LIBRI**, EMILIANO BRANCACCIO, **LA CRISI DEL PENSIERO UNICO**, FRANCO ANGELI, PP. 174, EURO 13

**Antonella Stirati**

**L**a crisi del pensiero unico di Emiliano Brancaccio è una raccolta di articoli su temi di politica economica, recensioni, ritratti di economisti e di premi Nobel, alcuni inediti e altri ampiamente rivisti rispetto alle versioni originarie pubblicate. Il volume è poi chiuso da un saggio più lungo, che presenta il quadro di riferimento teorico dell'autore. La lettura del libro è una occasione per ripercorrere vicende e dibattiti della recente storia politica, italiana e internazionale. Lo stile è chiaro e accessibile anche a «non addetti ai lavori», uomini e donne curiosi delle questioni economiche e di opinioni fuori dal coro, e desiderosi di evitare oscuri tecnicismi. In questo modo vengono presentate argomentazioni rigorose su una varietà di temi cruciali come il debito pubblico, le privatizzazioni, l'immigrazione e le condizioni del lavoro. L'intento perseguito è sempre quello di mettere a confronto le tesi del pensiero economico dominante con quelle della letteratura critica, consentendo così al lettore di orientarsi circa la solidità teorica e le motivazioni politiche di fondo delle diverse posizioni.

La prospettiva teorica adottata è quella della ripresa dell'impostazione del *sovrappiù*, comune agli economisti classici e a Marx (e in seguito riproposta da Sraffa e da importanti economisti italiani come Garegnani e Pasinetti) e della teoria del *circuito monetario* (che ha un illustre rappresentante in un altro economista italiano, Augusto Graziani). Percorrere queste pagine può aiutare a comprendere la vitalità e le potenzialità di questo approccio teorico anche per la discussione

di temi applicati e di politica economica. Ad esso si associa, in modo conseguente, una lettura della realtà che parte sempre dall'analisi dei rapporti materiali di produzione, e di conseguenza del conflitto tra le aree del mondo e tra le classi sociali. Su questa linea, alcuni dei saggi evidenziano il carattere velleitario delle battaglie pacifiste o per i diritti civili quando queste non affrontino anche le questioni delle condizioni materiali di vita, o delle relazioni economiche che si instaurano tra paesi del «centro» e della «periferia».

La questione di come declinare il conflitto è poi centrale anche per il dibattito di politica economica, dove si è progressivamente affermata, anche a sinistra, l'idea che esista un conflitto tra generazioni, o tra lavoratori stabili e precari, e che tale conflitto debba essere affrontato con una redistribuzione (al ribasso) dei redditi e dei diritti soltanto *all'interno* del mondo del lavoro subordinato, mentre si è parallelamente arrivati ad affermare il carattere obsoleto e irrilevante del conflitto tra il lavoro preso nel suo complesso e il capitale. A tale riguardo Brancaccio ci ricorda che, se è vero che sussistono differenze di condizioni tra diversi gruppi di lavoratori, è altrettanto vero che la frammentazione del mondo del lavoro è stata funzionale a una enorme redistribuzione del reddito dal lavoro subordinato ai profitti e alle rendite, ottenuta grazie a una crescita complessiva dei salari di gran lunga inferiore a quella della produttività. È dunque nella direzione del conflitto tra le classi che si dovrebbe tornare a guardare, piuttosto che al conflitto tra diversi gruppi di lavoratori.

Anche sullo scottante tema dell'immigrazione, Brancaccio assume una posizione inusuale nella sinistra italiana, argomentando che il controllo intermittente delle frontiere e la retorica xenofoba creano una miscela che tiene alto il conflitto tra migranti e nativi, e che favorisce la debolezza contrattuale di entrambi i gruppi di lavoratori. D'altra parte una politica di solidale accoglienza degli immigrati è possibile solo se accompagnata da politiche di piena occupazione, e queste richiedono a loro volta una profonda regolazione dell'economia, in particolare attraverso un controllo dei movimenti di capitale e una capacità di spesa fuori dai vincoli imposti dall'obiettivo dell'abbattimento del debito pubblico – temi discussi in alcuni degli scritti proposti, e sui quali nel passato recente la sinistra non ha saputo assumere posizioni coraggiose.